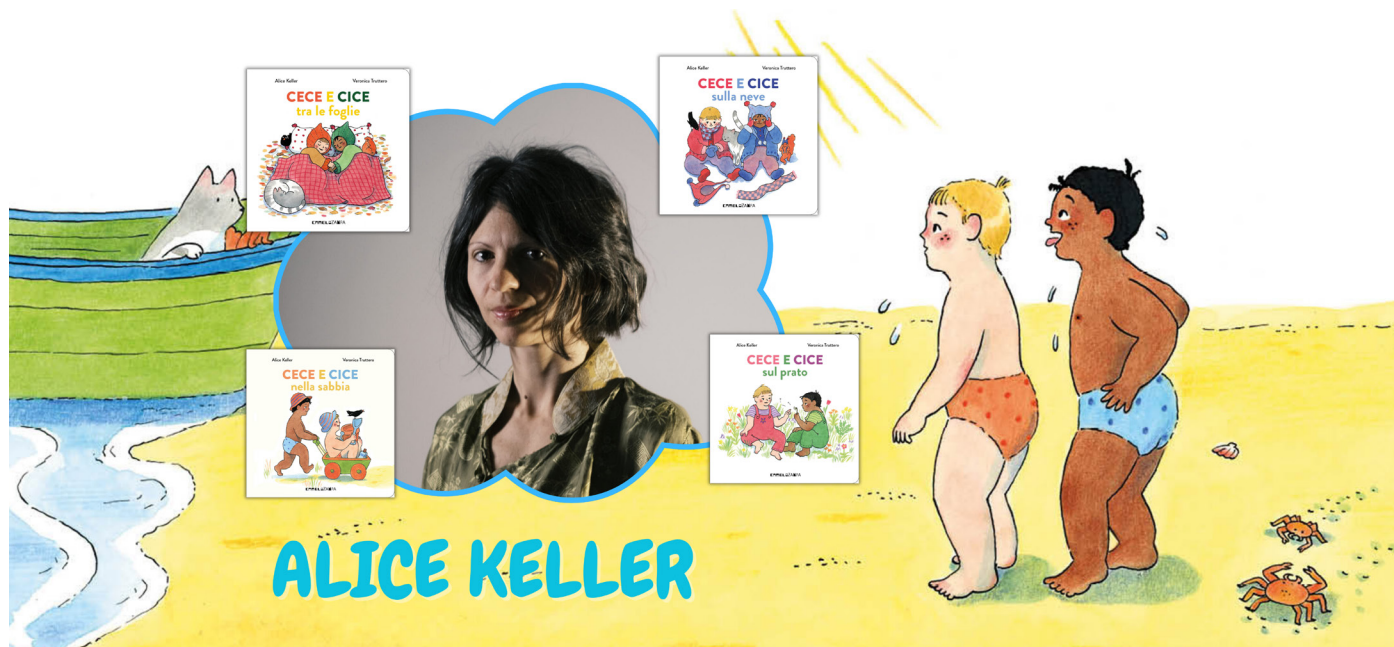




INTERVISTA ALL'AUTRICE ALICE KELLER

Come sono nati Cece e Cice? A cosa ti sei ispirata per crearli?

Scrivere un libro assomiglia alla fiaba di Pollicino: prima ci si addentra nel bosco, seminando briciole di pane lungo il sentiero. Le briciole sono tutti quei piccoli semi, quelle scintille, quelle immagini che nella vita di ogni giorno all'improvviso ci mostrano la loro ombra segreta: da quell'invisibile dietro il visibile, nasce la storia. Poi la scrittura termina, si esce dal bosco ma... le briciole sono sparite, qualcuno – un uccellino, forse – le ha mangiate. Cosa porta a scrivere un libro fa parte di una magia. Sicuramente mi ha ispirata un nome, ovvero Cice, soprannome che una delle mie figlie dava a se stessa e a me, e di conseguenza noi a lei. Un giorno in biblioteca trovò un piccolo libro con protagoniste due piccole talpe, sicuramente quella storia fu un lampo, un innamoramento che mi fece venire voglia di cercarne una mia che conservasse il sapore di quel ritmo che tanto mi aveva colpita.

Cece e Cice vivono avventure molto semplici e quotidiane: perché hai scelto proprio la quotidianità come centro delle storie?

Mi piace guardare i bambini e le bambine del nido nella loro quotidianità e soprattutto nei gesti autonomi che compiono senza di noi. A volte, spesso, è faticoso stare con loro, hanno un loro ritmo, molto diverso da quella che è la nostra vita quotidiana adulta, chiedono un coinvolgimento fisico ed emotivo che è tanto potente quanto sfiancante. Spesso per riuscirci dobbiamo esercitarci a togliere, a stare nei singoli gesti, qualcosa che ha quasi la forma del vuoto, richiede una grande presenza a sé stessi. Ecco, accanto a questo partecipare dall'interno, mi è sempre piaciuto trovare una distanza, sbirciare

il gioco concentrato da dietro la porta, ascoltare i brevi dialoghi, osservare le relazioni tra pari all'interno dei nidi, il momento del pasto, azioni semplici ma perfettamente dense.

I protagonisti di questi albi trasformano piccole esperienze in grandi avventure: pensi che sia questo il modo in cui i bambini vivono il mondo?

Non so dirlo con precisione, so che è quello che io percepisco osservandoli. O meglio: le piccole esperienze sono già avventure, non hanno bisogno di trasformarsi.

Nei testi c'è molta musicalità e molte ripetizioni: quanto conta il ritmo della lingua in libri pensati anche per essere letti ad alta voce? Come lavori su questi elementi?

Quando le parole sono poche... devono essere perfette! Certo, la perfezione non è sempre raggiungibile e non posso dire se ci sono davvero riuscita, quello che so è che ho limato il testo il più possibile per arrivare al ritmo che avevo in mente e che guidava la storia. Quando scrivo, sia per piccolissimi che per più grandi, c'è sempre una musica, una scansione ritmica delle parole che guida la nascita delle parole, prima ancora che trama, nella mia mente, le parole sono un ritmo, una cadenza, un alternarsi di punti e virgole, di pause, di silenzi... in questo caso il ritmo aveva una rima molto ben definita (Cece e e Cice son furbetti!) che anche quando non presente (quindi nei versi che non rimano con questa frase) andava ad influenzare la struttura... proprio come una canzone. Ogni frase sta in un tempo che porta a quel battito... e anche quando non rima, quel battito resta interno, come un respiro, una pulsazione.

Com'è stato costruire il dialogo creativo con Veronica Truttero?

Veronica e io lavoriamo insieme ormai da dodici anni, ci conosciamo molto, conosciamo il reciproco lavoro, abbiamo una grande fiducia che va oltre le parole.

Tu scrivi anche per bambini e ragazzi più grandi: cosa cambia quando ti rivolgi a età diverse?

Non c'è un vero cambiamento nella tecnica o in tutto quello che riguarda le cose che ti portano a immaginare un mondo che abbia una sua voce specifica, sicuramente cambia l'orizzonte a cui internamente mi rivolgo quando scrivo, quindi cambia una specie di lettore immaginario che sento dentro di me e per il

quale sto raccontando quella storia. Quel lettore e quell'orizzonte modificano la voce... La voce nasce dentro di me come se qualcuno cominciasse a sussurrare una storia. Se è un bambino molto piccolo, che tramite me la sussurra a un altro bambino molto piccolo, ecco che il ritmo è quello di Cece e Cice, altrimenti prende altri corpi, altri ritmi.